

Il governo vuol rimuovere la cultura della rieducazione e punta sulla punizione. L'Anm: nessuno ci ha interpellati. Bollea: il carcere non serve

Minori, i magistrati si ribellano al disegno Castelli

l'intervista

Graziana Campanato

Presidente
del Tribunale per i Minori
di Venezia

in sintesi

«Castelli vuol cancellare la giurisdizione minorile senza consultarci». I giudici minorili lanciano l'allarme e con loro scende in campo anche l'Associazione nazionale magistrati.

«Abbiamo la sensazione che si voglia abrogare il giudice minorile e si voglia immaginare al suo posto un giudice della famiglia che intervenga il meno possibile - ha denunciato Pasquale Andria, giudice del tribunale dei minori a Salerno. «Sta prevalendo - ha detto - l'idea della famiglia come fatto privato da gestire al di fuori di ogni controllo esterno». Pollice verso contro la riforma di Castelli anche dagli psichiatri. «Il carcere non serve al minore: se si punta all'inasprimento delle pene non c'è recupero, né speranza di riabilitazione». È il duro giudizio di Giovanni Bollea, neuropsichiatra infantile. «Sono provvedimenti così improvvisi che non capisco, non vanno a favore dei minori perché non calcolano come sono loro e quali sono le mancanze della società - si chiede lo specialista dell'infanzia - ma come è possibile che ci si occupi di minori e non si solleciti prima un confronto con gli esperti? Sono misure che proprio non capisco e non aiutano il recupero dei

minori che delinquono. La criminalità minorile non è questione solo di giuristi».

Bollea critica l'automatismo del trasferimento nel carcere per adulti al compimento dei 18 anni: «sono assolutamente contrario. Fin dal 1946 se ne parlava in Svizzera, almeno fino a 21 anni non possono andare nel carcere degli adulti dove ci sono altri tipi di criminalità, possono essere simili, ma diversi i passati. È una decisione incomprensibile che va contro la possibilità di recupero». È vero sì - precisa Bollea - che oggi i ragazzi hanno una maggiore capacità di comprensione ma «non sono maturi sulle conseguenze dei loro atti, cioè non ha la forza morale per capire. E se non si interviene con sensibilità il recupero può essere compromesso». Critiche anche alla riduzione delle pene alternative: «sono da aumentare ed è questo che si sta facendo in tutto il mondo, altro che ridurre... Ora stiamo tornando indietro». E poi, «perché eliminare i giudici onorari?». «La punizione, anzi direi la correzione, per un minore - sottolinea ancora Bollea - è una cosa seria. Se per l'adulto deve essere un periodo di espiazione, per il minore si tratta di riportarlo sulla via giusta».

l'intervista

Franco Occhiogrosso

Presidente
del Tribunale per i Minori
di Bari

Maristella Iervasi

ROMA Graziana Campanato, presidente del Tribunale per i Minorenni di Venezia è avvilta e preoccupata insieme: «Il governo parla tanto di attenzione verso i minori, annuncia perfino un numero verde ad hoc e poi ecco che decide al buio sulla giustizia minorile: carcere per i delinquenti che delinquono. Ma allora che glielo diamo a fare il numero verde al bambino, cosa se ne fa di quel telefono se poi non gli mettiamo a disposizione una giustizia in grado di capire i suoi bisogni. La soluzione trovata è pericolosissima, può avere effetti boomerang: non salverà la società dal crimine e affosserà i giovani che potevano essere recuperati».

Un giudizio sul Ddl sui minori presentato dal governo.

«Non l'ho letto nel dettaglio. Si parlava da decenni di cambiare il sistema giudiziario. I progetti erano tanti: si pensava al tribunale della famiglia, più vicino all'utente, in cui veniva trattato tutto, penale e civile. Un ufficio specializzato sulla materia. Poi c'era la proposta di creare sezioni specializzate nei tribunali ordinari...»

E Castelli non è questo che intende fare, le sezioni specializzate?

«Certo che no. Lui ha previsto la cancellazione dei giudici onorari, mentre la proposta precedente prevedeva il mantenimento di queste figure specializzate che danno linfa alla giustizia minorile. Perché i procedimenti sui minori il giudice non può affrontarli solo con l'ordinamento, ha bisogno anche della scienza umana e sociale. Cioè degli esperti. Avere al proprio interno un giudice onorario che vive tutto il processo, consente di arrivare ad una pronuncia più giusta. E per entrambi sono anche momenti di crescita».

Il governo è proprio questo che vuole cancellare, il retroterra culturale.

«Se avviene questo, le sezioni specializzate annunciate non lo sono poi così tanto. Il giudice non potrà avvalersi dell'altro sapere, quello degli esperti che è importantissimo per capire i bisogni dei bambini. Questo ddl non garantisce la specializzazione e il diritto di famiglia può essere trascurato. Vede, la giustizia minorile si fonda su conoscenze di diritto privato internazionale e convenzioni internazionali».

Cosa vuole dire, che le norme del ddl sono incostituzionali?

«Sono norme al limite dell'incostituzionalità. Sono contrarie agli impegni che l'Italia ha preso, che sono un segnale di una certa cultura. Sono norme in controtendenza con le indicazioni internazionali. Che ci dicono di togliere il minore dal circuito penale in tutti i modi possibili; che non significa non punirlo quando il reato è grave, ma cercare altre soluzioni nei confronti del minore che delinque».

E cosa pensa dell'affermazione di Ca-

La società non sarà salvata dal crimine
In compenso saranno affossati quei giovani che potevano essere recuperati



«Una legge al buio che contrasta con gli impegni presi dall'Italia in campo internazionale»

stelli: il minore che delinque non va trattato più come un adolescente ma come un vero e proprio criminale?

«Pensare al minore come un soggetto criminale è una affermazione grave. Imporre a volte ai giovani delle sanzioni alternative, tipo un lavoro di volontariato o risarcire il danno è più impegnativo rispetto al carcere, che è una punizione e basta. Ci sono stati casi di giovani che hanno preferito il carcere a questo tipo di impegno. Queste attività hanno la funzione di farlo crescere. Ma su tutto questo nessuno ha potuto dire niente, non c'è stato dibattito».

Come dice?

«La legge è uscita così, al buio. Ed è una legge che propone il carcere per i giovani che delinquono. Nessuna voce è stata ascoltata mi pare, interpellata. Serviva invece un dibattito, che non partisse dai fatti scandalistici che possono traviare i veri problemi. Un dibattito a vari livelli, coinvolgendo chi lavora nella scuola, nel disagio giovanile e

ovviamente anche il giurista e il politico. Per studiare il fenomeno con serenità, mettendo a confronto quelle che sono le ragioni per cui un giovane è portato a delinquere e gli effetti che il carcere potrebbe comportare. Ma tutto questo non c'è stato, anzi a cuor leggero è stato deciso il provvedimento del carcere per adulti anticipato ai 18 anni. Tutto questo va contro la nostra cultura e i metodi usati all'estero. È una soluzione pericolosa, che può avere effetti boomerang».

Quali?

«Che i giovani che delinquono diventano veri delinquenti. La perfezione del crimine dentro il carcere. Perché la prigione è un luogo di emarginazione. E dietro le sbarre oggi non si va per piccoli reati: se si mette un giovane a contatto con i maestri del crimine, la manovalanza del crimine se ne impadronisce. Tutto ciò è non solo molto pericoloso, ma anche contrario alla nostra cultura».

«Sì alla riforma, non a questa
Il giudice togato non può essere lasciato solo a decidere»

ROMA «Una riforma noi la vogliamo, il nostro no al ministro non è sul volere la riforma ma su quale riforma. Quella del ministro non ci va. Noi ne vogliamo una che accorpi tutte le competenze in un unico ufficio giudiziario per i minorenni e per la famiglia, che va vada dalla separazione dei divorzi ai figli contesi, fino ai ragazzi della delinquenza, della mafia; cioè a tutti i ragazzi che hanno problemi con la giustizia. Perché è giusto che i minorenni abbiano un loro giudice. E che anche la famiglia abbia lo stesso magistrato». Parla Franco Occhiogrosso, presidente del Tribunale per i Minorenni di Bari e componente dell'Associazione italiana dei magistrati per i minorenni e per la famiglia.

Perché dite no a Castelli?

«Priva i ragazzi di un diritto: avere un unico giudice, non solo nel penale, ma anche nella materia della prevenzione e del sociale. La riforma divide tra due giudici: uno che resta al tribunale dei minori che si dovrà occupare solo del penale, tutto il resto passa al

tribunale ordinario per le sezioni specializzate per la famiglia e per i minori. Ma se un ragazzo di Viterbo ruba un pacchetto di caramelle ed è anche scappato di casa, per il furto dovrà andare Roma, per il disagio familiare nella cittadina del distretto. Non si capisce perché debba andare da un altro giudice».

Esperti e giudici onorari, sono la stessa cosa?

«Il giudice non è un tuttologo, è competente sul diritto. L'esperto è il consulente, la persona che il giudice nomina per fare una perizia o una consulenza che viene redatta per iscritto e depositata nell'ufficio del giudice che poi per suo conto legge, valuta e decide, ovviamente senza la presenza del consulente, che rimane estraneo alle decisioni. Il giudice onorario invece fa l'istruttoria e prende la decisione insieme al giudice togato. Ha gli stessi doveri del giudice con il quale è in un unico collegio giudicante».

E sono quest'ultimi, i giudici onorari, che il governo vuole cancellare?

«Castelli gioca su un equivoco: si dice che a Milano i consulenti nel corso di un procedimento per violenza sessuale ordinaria abbiano sbagliato. Dunque, ecco la soluzione trovata: si equivoca sul concetto di esperto per passare dal consulente del processo penale ordinario al giudice non togato del tribunale per i minorenni. Si dà quindi la croce addosso al giudice onorario minorile che non c'entra nulla. Ma la specializzazione del giudice si fonda su una composizione mista del collegio giudicante, requisito che nel progetto Castelli non c'è come non c'è neppure il tempo pieno del giudice togato che potrà occuparsi di tutto e anche una professionalità specifica, perché basta aver partecipato a qualche dibattito in materia familiare per poter diventare giudice della famiglia e dei minori. Non si capisce perché si insiste allora nel dire che è una sezione specializzata. È una sezione punto e basta, non è specializzata. E non ci sta bene».

E che ricaduta avrà sui minori?

«Certamente un peggioramento della loro condizione giudiziaria, una più limitata capacità di ascolto del giudice, tempi meno adeguati, processi più lunghi».

Perché a suo parere si è arrivati a questa decisione punitiva?

«I tribunali non cercano la popolarità. I giudici hanno una difficoltà: non possono parlare. Qualche anno fa, il presidente del Tribunale per i Minorenni di Torino ha scritto a un quotidiano spiegando le ragioni di una decisione. La Corte di Strasburgo ha condannato l'Italia perché ha detto che i giudici devono parlare con le decisioni, non sui giornali. Tutto questo va a vantaggio dei processi in Tv, come Porta a Porta o il Costanzo show».

Castelli ha definito i minori che delinquono criminali veri e propri da punire con il carcere come per gli adulti. Qual è il suo commento?

«Non condivido questa opinione. Occorre un approfondimento delle cause del deterioramento della condizione minorile. Anche per i minorenni vi sono state le trasformazioni sociali: da un lato l'immigrazione ha prodotto nel Centro e nel Nord Italia un aumento cospicuo della devianza soprattutto dei ragazzi stranieri, dall'altro al Sud la criminalità organizzata assolda minorenni per adibirli allo spaccio di droga o per trasformarli in killer. Vi sono poi altre devianze: quella del bullismo, quella del malessere del benessere che porta a condotte violente e inspiegabili di ragazzi che fino a quel momento sono stati del tutto bravi giovani. Allora, occorre ripensare ad una strategia sociale per interventi giudiziari e socioeducativi che rispondano a queste condizioni inesistenti fino a dieci anni fa. Non basta più solo l'intervento civile a protezione del ragazzino o l'intervento penale per punirlo. Occorre recuperare la terza competenza dei tribunali per i minorenni, quella relativa agli interventi rieducativi che vanno reinventati nell'ottica attuale».

ma.ier.

In questo modo si privano i ragazzi del diritto di avere un unico magistrato che si occupi di lui sia per il penale che per il sociale

DALL'INVIATO

Enrico Fierro

Penultima giornata del congresso dell'Associazione nazionale magistrati. Franz Grande Stevens: «Persino un Borbone capi che non si interferisce con il lavoro dei giudici»

Anm apre al dialogo: «Ma su Mani pulite non si discute»

SALERNO Gli inviti al dialogo lanciati da due uomini della maggioranza, un sottosegretario in carica, Michele Vietti, e quello che tutti definiscono il Guardasigilli ombra, Giuseppe Gargani, il vero deus ex machina della politica giudiziaria di Berlusconi. Ma anche gli inviti ripetuti ad abbassare i toni e a non opporsi al cambiamento. E le risposte dei magistrati.

Penultima giornata del ventiseiesimo congresso dell'Anm, è la giornata della disponibilità al dialogo con la maggioranza e il governo, ma anche la giornata della difesa nobile e forte di Mani Pulite. Parla Pier Camillo Davigo, e mette a posto i tasselli di una storia che tutti, da Castelli il giorno prima, a Berlusconi che a "Focus" dichiara di essere «una vittima del sistema», a Giuseppe Gargani che imputa ai giudici anticorruzione «la pretesa di voler processare un sistema di potere,

non il singolo imputato», stanno riscrivendo a modo loro. «Mani pulite - dice - non era una inchiesta contro la politica, ma a favore della politica pulita, quella fatta dalle persone perbene, sono stati i politici a sprecare questa occasione di fare finalmente pulizia, di aggredire quei fenomeni di corruzione che distruggono la politica». Davigo, che è stato protagonista del pool milanese tra i più esposti, rifiuta anche le difese sbagliate di quella stagione. «Non mi piace chi dice che certo, ci sono stati abusi ed errori, ma l'inchiesta andava fatta. No, non ci sono stati né abusi, né errori». E meno che mai «Mani pulite» fu una inchiesta guidata, di parte, fatta per distruggere una

classe politica a vantaggio di un'altra. Davigo ricorda i 14 procedimenti disciplinari cui sono stati sottoposti negli anni i magistrati milanesi, «equamente divisi tra il ministro Flick e il ministro Mancuso, segno che eravamo poco simpatici sia agli uni che agli altri». Poi parla della corruzione, un sistema che erode l'economia del Paese, dei bilanci falsi delle aziende costruiti per evadere il fisco e per finanziare il sistema delle tangenti. «A questo punto ci si aspetta leggi più severe e invece...».

Il magistrato milanese non lo dice, ma la sala capisce: è arrivata la depenalizzazione del falso in bilancio. «E ancora una volta, avendo la febbre, hanno aggredito il termometro». Dialogo? Ab-

bassare i toni? Davigo risponde a Giuseppe Gargani che ha parlato prima di lui: «Certo che è utile e necessario dialogare sempre, ma non ci può essere chiesto di abbassare i toni e di stare zitti. Su certi argomenti non possiamo tacere per dovere morale, per evitare che questo silenzio ci ricada addosso». E cita le parole di Giovanni Battista ad Erode Antipa: «Se tu pecchi e io ti ammonisco, Dio ti chiederà conto dei tuoi peccati. Se tu pecchi e io non ti ammonisco, Dio chiederà anche a me conto dei tuoi peccati».

È la risposta più forte ai due esponenti della maggioranza che sono venuti ad offrire una pace possibile, ma fatta di poche cose. Gargani e Vietti

giocano a fare i democristiani, ma senza la Dc. «Voi non dovete resistere e non dovete non arrendervi mai», dice Gargani che ricorda i suoi trascorsi nella sinistra di base democristiana prima di approdare nel partito di Berlusconi. «Non c'è Annibale alle porte», non vi sta bene la riforma del Csm così come noi l'abbiamo concepita? Siamo disposti a cambiare idea. Non serve la "disperazione" dei Caselli e dei D'Ambrosio, aggiunge l'europarlamentare, «neppure loro credono alle cose che dicono». Con noi si può trattare, ma avverte il sottosegretario Vietti occorre «rinnunciare alla difesa di tutto e di tutti». Ma in gioco c'è altro che una semplice offerta al dialogo. Ci sono valori

fondanti, non negoziabili. Li sottolinea con forza un avvocato notissimo, Franz Grande Stevens. Parla dell'indipendenza della magistratura, che va difesa perché «è la garanzia della nostra comunità e quindi si ha il dovere di esigere la lealtà verso l'ordinamento da parte di tutti e particolarmente da chi è partecipe di altri poteri costituzionali (legislativo ed esecutivo) senza confusione di ruoli e senza che svolgano uno, come quello dell'avvocato, ci si richiami all'altro ruolo esercitato dallo stesso avvocato come parlamentare od uomo di governo». Troppe interferenze nei processi e troppe pressioni contro i magistrati da parte di parlamentari e uomini di governo che stanno mi-

nando le basi dello stato di diritto. E pensare, nota Stevens, che finanche un Borbone capi che non è giusto interferire sul lavoro dei giudici, costui «incontrando a una cerimonia un giudice del Casertano, che gli aveva dato torto in una causa, rispettoso della sua indipendenza, si limitò a salutarlo con arguzia: "Ah, tu si 'o giudice... si capuziello (galantuomo)". Erano altri tempi rispetto a quelli di oggi che vedono il capo del governo ricusare i giudici di Milano. E tutto ciò prepara un futuro nero per l'Italia, dove la giustizia - dice Livio Pepino, di magistratura democratica, citando il moderato Cicerone - sarà giustizia dei ricchi, perché «negli attuali processi nessun uomo ricco può essere condannato». Insomma, col processo più debole, la magistratura meno indipendente e fiaccata vince chi ha più mezzi. E allora, ancora Cicerone, se questo accadrà vorrà dire che «in questa città non vi è niente di onesto».